

di Marco Archetti

Be n i g n a m e n t e d'umiltà vestuto, un filo abbronzato e un filo ingrassato, a miracol mostrare: la Rifondazione cristiana di se stesso. Infatti sono da poco passate le 17.30 quando, togliendosi il cappello, il nuovo Fausto Bertinotti (nuovo sì, ma con juicio, giacché è immutato il gusto per cravatte e giacche, e dai baveri fa vezzoso capolino l'arcinoto portaocchiali) debutta nella sala conferenze dell'università davanti a una platea più vociante che nutrita.

Tra pareti affrescate e sparsi sbighi di spiccia critica letteraria — «Si legge in un pomeriggio, temevo peggio», sussurra un elegantissimo signore a una dama addobbata dal festone di un foulard — si sofferma a stringere mani e vergare dediche a stilografica. L'occasione è la presentazione di «Sempre daccapo», sua recente opera edita da Marcianum Press, che il vescovo Francesco Beschi, primo relatore invitato a parlare, racconta entusiasta come un testo-sorgente che alimenta i pensieri, passando poi a denunciarne la personale interpretazione del titolo in termini un poco sofferti.

Mentre Bertinotti annuisce, disarcionando gli occhiali dal naso e gingillandosi il sigaro tra le dita, ne scandisce i contenuti raccontando di nani gobbi ubicati all'interno di automi che vincono a scacchi (allegoria, si suggerisce, del rapporto tra profezia e politica), di capitalismo e di Cristo come irriducibile rispetto a ogni potere, di San Paolo di Tarso come uomo che inventa il soggetto, di Papa Francesco e di povertà scelta che è lotta alla povertà subita. E chiosando: «Nel testo si indaga acutamente il rapporto tra la chiesa, il mondo, la politica e la democrazia. E si narrano le dimissioni di Benedetto XVI come gesto di forza nella debolezza, opposto a un potere che non poteva essere affrontato altrimenti». Insomma, è amore dichiarato. Ma la cacciata dal-

Il dibattito sul nuovo libro dell'ex presidente della Camera
Mazzoleni (Federmeccanica): l'integrazione si fa nelle imprese, con tutto il rispetto per la chiesa e il sindacato. Bellofiore: ma i comunisti devono sempre far penitenza?



Nel testo si indaga acutamente il rapporto tra la chiesa, il mondo e la politica

E la rinuncia di Benedetto diventa gesto di forza nella debolezza

La Rifondazione e il grande fallimento Bertinotti a Canossa

Piace al vescovo Beschi la svolta del leader pentito

l'Eden è dietro l'angolo, perché Carlo Mazzoleni di Federmeccanica è battagliero: «Mi sento in difficoltà e non lo nascondo. Il libro è stimolante, se sua Eccellenza l'ha definito molto impegnativo, figuratevi per me che sono un modesto imprenditore metalmeccanico. Pochi sono i punti di contatto tra me e le tesi che il libro propone, ma va riconosciuta una grande onestà morale al presidente Bertinotti».

Il quale frattanto gongola, soprattutto mentre Mazzoleni rampogna i voltagabbana odierni e la generale improvvisazione. Ma è subito servita la stiletta: «La deriva del capita-

lismo, ossia questo non vedere più, come artefice dello sviluppo, l'industria, bensì la finanza, ha generato critiche anche nel mondo imprenditoriale. Tuttavia certi processi sono inevitabili. Lei sostiene che la globalizzazione porta disegualianza? Il problema è uno: governarla e massimizzarne le opportunità. Negare che oggi la gente goda di condizioni sociali superiori rispetto all'inizio di questo processo, credo sia un falso storico. E ricordiamolo: nelle imprese si fa la vera integrazione sociale, con tutto il rispetto per la chiesa e il sindacato». Bertinotti ascolta, la punta della sua penna stride

sulla carta mentre prende appunti reggendosi la fronte con l'altra mano. Riccardo Bellofiore, docente e terzo relatore, lo pungola: «Per me sei un amico, un compagno, un comunista, e a differenza mia, un non credente. Ho un dubbio: i comunisti, in questi libri, devono sempre far penitenza e dire che hanno torto?». Quindi, nella sua lectio omnium-comprendiva, ecco aleggiare i temi del catafascio universale, dei respingimenti leghisti, della violenza del governo Renzi, di Bufalo Bill e Toro Seduto. «Riccardo, dagli amici mi guardi Iddio», scherza Bertinotti affibbiandogli la responsabilità

di aver reso ripido il dibattito. Immediatamente confessa: «Ho scritto questo libro con tremore. Il senso è nel titolo: ogni volta che sei daccapo è sempre possibile ricominciare. Il mio indomani è la constatazione del fallimento del socialismo reale: una storia cominciata per liberare si è rivelata il contrario. Ma credo nel dialogo tra credenti e non, e tra culture politiche sconfitte: movimento operaio e cattolicesimo popolare».

Cita il Papa, parla di bellezza sequestrata — «Noi ci nutriamo di bellezza, ma chi vive a Tor Bellamonaca è prigioniero di un posto orribile» —, critica il capitalismo presentato come ineluttabile con tutte le ansie totalitarie produttrici di una nuova antropologia. E per un momento è il Bertinotti immutabile di sempre, capace di forbitenze, guizzi e planate filosofiche. Il Bertinotti che, romantico ed ecumenico, conclude: «Nella storia ci siamo noi, i vinti giusti, non perché immuni da colpe, ma perché portatori di un'idea grande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



● «Sempre daccapo. Globalizzazione socialismo, cristianesimo» (edito da Marcianum Press, pp 128, 16 euro), è la conversazione tra l'ex segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, e Roberto Donadoni, direttore della casa editrice Marcianum



La mia è la constatazione del fallimento del socialismo reale

Crede nel dialogo tra sconfitti: movimento operaio e cattolicesimo